

## **Questa guerra al terrorismo è un pretesto**

All'inizio dell'offensiva diplomatica che l'America intraprese nei confronti dell'Iraq, seguita ai fatti dell'11 settembre 2001, distintasi per le minacce di intervento militare rivolte al regime che all'epoca governava quel paese, questo sito ospitò un forum che, sostanzialmente, chiedeva ai visitatori di esprimere un parere circa le motivazioni "vere" che potevano essere dietro le minacce di guerra all'Iraq. I governanti di quel paese erano accusati, dall'America, di finanziare il terrorismo internazionale, di avere legami con Osama Bin Laden e di produrre armi chimiche e batteriologiche con cui avrebbero potuto "minacciare" l'occidente. Nonostante i controlli e le verifiche da parte di ispettori dell'O.N.U. non avessero fornito prove certe delle accuse, il livello delle minacce americane divenne sempre più forte fino alla conclusione naturale: l'invasione militare dell'Iraq e il rovesciamento del regime di Saddam Hussein. Il Forum voleva offrire una tribuna nella quale confrontare le opinioni e poter analizzare "realmente" il caso Iraq e, più in generale, la situazione politica nei paesi del Medio Oriente, senza voler fornire, tuttavia, alcuna "difesa" al famigerato e violento regime di Saddam Hussein! Voleva sollecitare, invece, una riflessione: politica e realtà, spesso, non viaggiano insieme! La "tribuna" non ebbe particolare "successo" fra i visitatori "abituali" di questo sito ma, tuttavia, qualche intervento interessante si registrò. Oggi vorrei proporre una ulteriore riflessione e, possibilmente, rilanciare quel dibattito intrapreso nel Forum perché ancora attuale, considerata la situazione in Iraq e nei Paesi arabi. E' importante, comunque, riflettere: soprattutto coloro che, più o meno apertamente, si schierarono a favore di una guerra "punitiva" nei confronti di un regime che, insieme ad altri (vedi quello afgano) erano colpevoli di aver sostenuto e finanziato il terrorismo. Per questo motivo, propongo l'intervista (facilmente rintracciabile su Internet) rilasciata da Michael Meacher al quotidiano The Guardian, l'8 settembre 2003!

### **Chi è Michael Meacher?**

Michael Meacher non è un uomo "qualunque" come noi ma fu Ministro per l'Ambiente del Governo britannico, dal maggio 1997 al giugno del 2003. L'intervista che ha rilasciato è esplosiva perché, al suo interno, Meacher sostiene l'ipotesi del complotto soft sull'11 settembre, ossia insinua il sospetto che gli U.S.A. abbiano volutamente non "controllato" alcuni fatti e personaggi poi legati agli attentati alle Torri gemelle, per creare un pretesto da usare per giustificare azioni di forza verso i paesi del Medio Oriente e rafforzare, più in generale, il proprio dominio globale. E' un'ipotesi che circola già da tempo in molti settori politici e diplomatici internazionali ma il fatto che un ex ministro inglese la sostenga in una circostanziata intervista è di per sé una notizia "bomba". Dice Meacher: *l'attenzione rivolta al perché gli Stati Uniti abbiano fatto la guerra all'Iraq è stata di gran lunga insufficiente. La spiegazione "comune" è che dopo l'attentato alle Torri gemelle, la ritorsione contro le basi di al Qaeda in Afghanistan ha costituito il primo passo di una guerra globale contro il terrorismo. Dal momento che Saddam Hussein, secondo quanto sostenuto dal governo di U.S.A. e Regno Unito, possedeva armi di distruzione*

*di massa, la guerra doveva essere estesa anche all'Iraq. Tuttavia, la verità potrebbe essere molto meno ovvia.*

### **La pax americana globale.**

*Questo è ciò che ricorda Meacher: è risaputo che esiste un piano per la creazione di una "pax americana globale", redatto per Dick Cheney, attuale Vice Presidente degli U.S.A., da Donald Rumsfeld, segretario della Difesa U.S.A., Paul Wolfowitz, vice di Rumsfeld, Jeb Bush, fratello minore di George Bush e Lewis Libby, capo dello staff di Cheney. Il documento è intitolato *Rebuilding America's Defenses* ed è stato scritto nel settembre 2000. Chi volesse approfondire può andare a leggerlo direttamente, perché pubblicato sul sito del P.N.A.C. - [Project for the New American Century](#) nella sezione Defense & National Security. Il piano rivela come il Governo di Bush fosse intenzionato a controllare militarmente la regione del Golfo, indipendentemente dal fatto che Saddam Hussein restasse al potere. Vi si legge: "sebbene il conflitto pendente con l'Iraq fornisca una giustificazione immediata, la necessità di una presenza imponente di forze americane nel Golfo trascende le questioni del regime di Saddam Hussein". Il programma del P.N.A.C. si basa su un documento attribuito a Wolfowitz e Libby in cui si affermava che gli Stati Uniti dovevano "scoraggiare i paesi industrializzati dallo sfidare la leadership americana o persino dall'aspirare ad un più importante ruolo regionale o globale". Inoltre, fa riferimento ad alleati chiave come il Regno Unito, definendolo "il mezzo più efficace ed efficiente per l'esercizio di una leadership globale americana". Vi si afferma che le missioni di pace "richiedono la leadership politica americana piuttosto che quella delle Nazioni Unite". Ancora, si dice che "se anche Saddam Hussein dovesse scomparire dalla scena", le basi statunitensi in Arabia Saudita e Kuwait dovranno restarvi permanentemente... dal momento che "l'Iran potrebbe rivelarsi una minaccia agli interessi americani così come lo è l'Iraq". La Cina viene individuata come bersaglio di un "cambiamento di regime", dicendo che "è ora di accrescere la presenza delle forze statunitensi nell'Asia sud orientale". Il documento invita, inoltre, alla creazione di "forze militari spaziali statunitensi", per dominare lo spazio, e ad un controllo totale del ciberspazio per impedire ai "nemici" di usare Internet contro gli U.S.A.. Accenna anche al fatto che gli Stati Uniti possano prendere in considerazione lo sviluppo di armi biologiche "per mirare a specifici genotipi e trasformare la guerra batteriologica, da uno scenario di terrore a uno strumento politicamente utile". Infine, il documento indica la Corea del Nord, la Siria e l'Iran come regimi pericolosi, e afferma che la loro esistenza giustifica la creazione di un "sistema di comando e controllo mondiale". Questo documento, ricorda Michael Meacher, è stato scritto un anno prima dell'11 settembre ed è, chiaramente, un progetto di dominazione globale da parte degli USA che non può essere liquidarlo come il programma di fanatici di destra. Chi lo ha pensato, oggi copre posti "chiave" nell'amministrazione Bush! Fornisce, invece, una chiave di interpretazione di che cosa sia successo prima, ma anche durante e dopo l'11 settembre!*

## **Prima dell'11 settembre**

Meacher fa anche altre affermazioni che, alle orecchie dell'uomo "qualunque", potrebbero sembrare assurde, per il contenuto "dirompente" che contengono! Sconvolgenti, per chi prende ad "esempio", il famoso "modello americano"! Tuttavia, ci si deve rendere conto che non sono notizie di "fantapolitica" ma di comune dominio, accuratamente documentate e di cui si può facilmente trovare riscontro! Dice Meacher: *è chiaro che le autorità statunitensi hanno fatto poco o niente per prevenire gli attacchi dell'11 settembre. È risaputo che almeno undici paesi hanno avvertito gli Stati Uniti di possibili attacchi terroristici devastanti, da parte di gruppi mediorientali. Due esperti di alto rango del Mossad erano stati inviati a Washington nell'agosto del 2001 per avvisare la C.I.A. e la F.B.I. che una cellula di circa 200 terroristi stava preparando un'operazione di grandi dimensioni (notizia dal Daily Telegraph del 16 settembre 2001). La lista fornita dal Mossad includeva il nome di 4 dei dirottatori dell'11 settembre, nessuno dei quali era stato controllato e/o arrestato. Meacher aggiunge: si sapeva già dal 1996 che esistevano dei piani per colpire, con aeroplani, bersagli a Washington. Nel 1999 una relazione del U.S. National Intelligence Council sottolineava come "attentatori suicidi di al Qaeda avrebbero potuto far precipitare un aereo carico di esplosivi sul Pentagono, sul quartier generale della C.I.A. o sulla Casa Bianca". Michael Springman, ex capo dell'ufficio visti americano di Jeddah, aveva dichiarato che già a partire dal 1987 la C.I.A. aveva rilasciato, illegalmente, dei visti a richiedenti non qualificati provenienti dal Medio Oriente, per portarli negli U.S.A. e addestrarli in azioni di terrorismo che poi si sarebbero dovute svolgere in Afghanistan, in collaborazione con Bin Laden, durante l'occupazione sovietica di quel paese (notizia BBC del 6 novembre 2001). Sembra che queste operazioni continuarono anche dopo la guerra in Afganistan, per altre ragioni. Tornando ai fatti relativi all'attacco alle Torri gemelle: quindici dirottatori dell'11 settembre avevano ottenuto il loro visto di ingresso per gli U.S.A. in Arabia Saudita mentre è stato rivelato che cinque dei dirottatori dell'11 settembre vennero addestrati negli anni 90 in installazioni militari segrete americane (notizia Newsweek del 15 settembre 2001). Lo studente di volo franco-marocchino Zacarias Moussaoui che si ritiene essere il ventesimo dirottatore dell'11 settembre, venne arrestato nell'agosto 2001 dopo che un istruttore di volo aveva notato che mostrava un interesse "sospetto" ad apprendere come manovrare grossi aerei. Quando gli agenti americani appresero dai servizi segreti francesi che Moussaoui aveva legami con l'estremismo islamico, chiesero un mandato per perquisire il suo computer, che conteneva indizi sulla missione dell'11 settembre (notizia Times del 3 novembre 2001). Tuttavia la F.B.I. rifiutò di concedere il mandato. Un agente scrisse, un mese prima dell'11 settembre, che forse Moussaoui aveva in programma di colpire le Torri gemelle (notizia Newsweek del 20 maggio 2002).*

## **Il giorno 11 settembre**

Se tutto questo risulta sorprendente quello che aggiunge l'ex ministro Michael Meacher può risultare, addirittura, "frastornante"! Infatti, ricorda alcuni

dettagli: è stabilito dalla legge americana e applicato con procedure estremamente rigide che i caccia americani vengano mandati ad indagare sul volo di un aereo non appena questi devii in modo significativo dal proprio piano di volo. Prima dell'11 settembre esistevano procedure standard della F.A.A. per l'intercettazione di aerei dirottati. Tra il settembre 2000 e il giugno 2001 l'aeronautica americana ha inviato caccia a inseguire aerei civili sospetti ben 67 volte (notizia AP del 13 agosto 2002). Poi, ricostruisce i fatti: i sospetti sul primo dirottamento dell'11 settembre risalgono a circa le 8,20' del mattino. L'ultimo aereo dirottato è precipitato in Pennsylvania alle 10,06'. In tutto questo tempo non un solo caccia americano, dalla base aeronautica Andrews che dista solo 10 miglia da Washington, si è alzato in volo per indagare se non quando il terzo aereo ha colpito il Pentagono, alle 9,38'. Si chiede Meacher: questa mancanza di azione è la semplice conseguenza del fatto che qualcuno ha ignorato le procedure di sicurezza o non conoscesse i fatti? Oppure, è possibile che le operazioni di sicurezza dell'aeronautica americana siano state deliberatamente sospese l'11 settembre? E ricorda: John Loftus, ex pubblico ministero federale americano, ha detto: "L'informazione fornita dai servizi segreti europei prima dell'11 settembre era così ampia che non è possibile per la C.I.A. o la F.B.I. sostenere una difesa basata sull'incompetenza."

### **La guerra al "terrorismo"**

Nell'intervista rilasciata da Meacher non sono analizzati solamente i fatti antecedenti l'11 settembre ma anche quello che è successo dopo. Egli sostiene che la reazione degli Stati Uniti ai fatti dell'11 settembre non è certo migliore di quello che ha fatto per prevenirli. Non sono mai stati fatti seri tentativi per prendere Bin Laden. Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 2001 i leader dei due partiti islamici pachistani hanno negoziato l'estradizione di Bin Laden in Pakistan, per essere giudicato per i fatti dell'11 settembre. Tuttavia, un funzionario statunitense ha affermato, in modo significativo, che "fissando gli obiettivi americani in modo troppo angusto" si rischierebbe "un collasso prematuro degli sforzi internazionali se per un caso fortunato Bin Laden venisse catturato". Il presidente dei capi di Stato maggiore, il generale Myers, è giunto ad affermare che "l'obiettivo non è mai stato catturare Bin Laden" (notizia AP del 5 aprile 2002). Robert Wright, agente della C.I.A. e informatore, ha riferito che i quartieri generali della F.B.I. non volevano alcun arresto (notizia ABC News del 19 dicembre 2002). Nel novembre 2001 l'aeronautica americana ha protestato perché nelle sei settimane precedenti aveva avvistato leader dei Talebani e di al Qaeda almeno dieci volte ma che non aveva potuto attaccare perché non aveva ricevuto l'autorizzazione in tempi sufficientemente rapidi (notizia Time Magazine del 13 maggio 2002). Nessuno di questi elementi, tutti provenienti da fonti di dominio pubblico, è compatibile con l'idea di un vera, risoluta guerra al terrorismo.

### **La situazione attuale e il progetto del P.N.A.C.**

L'elenco dei fatti menzionati, però, combacia quando è posto nel contesto del progetto del P.N.A.C.. Da questo, sembra che la cosiddetta "guerra al

*terrorismo" venga usata come un pretesto per realizzare più ampi obiettivi geopolitici strategici americani. In realtà, lo stesso Tony Blair accennò a questa possibilità quando disse, al Liaison Committee della House of Commons: "Ad essere sinceri, non c'era modo di ottenere il consenso dell'opinione pubblica per lanciare una campagna contro l'Afghanistan, se non per quello che è successo l'11 settembre" (notizia Times del 17 luglio 2002). Rumsfeld era così determinato ad ottenere una giustificazione per un attacco all'Iraq che in dieci diverse occasioni chiese alla C.I.A. di trovare prove che legassero l'Iraq all'11 settembre; la C.I.A. tornò sempre indietro a mani vuote (notizia Time Magazine del 13 maggio 2002). In realtà, sembrerebbe che l'11 settembre abbia offerto un pretesto, per attuare il piano suggerito dal P.N.A.C..*

### **Il "dilemma" energetico dell'America**

*E' oramai provato che i piani per un'azione militare contro l'Afghanistan e l'Iraq fossero pronti molto prima dell'11 settembre. Una relazione di aprile 2001, del Baker Institute of Public Policy, commissionata dal governo statunitense, affermava che "gli Stati Uniti erano prigionieri del loro dilemma energetico. L'Iraq restava un'influenza destabilizzante sul... flusso di greggio dal Medio Oriente ai mercati internazionali". Inviata al task group per l'energia del Vicepresidente Dick Cheney, la relazione concludeva che poiché si trattava di un rischio inaccettabile per gli Stati Uniti, "l'intervento militare" era necessario (notizia Sunday Herald del 6 ottobre 2002). Prove simili esistono relativamente all'Afghanistan. Niaz Niak, ex ministro degli Esteri pachistano, aveva saputo da funzionari d'alto rango americani, durante una riunione a Berlino nel luglio 2001, che "l'azione militare contro l'Afghanistan sarebbe cominciata verso la metà di ottobre" (notizia BBC del 18 settembre 2001). Fino al luglio 2001 il governo statunitense ha considerato il regime dei Talebani una fonte di stabilità in Asia orientale che avrebbe consentito la costruzione di un gasdotto che dai giacimenti di petrolio e di gas in Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakhstan, avrebbe attraversato l'Afghanistan e il Pakistan fino all'Oceano Indiano. Tuttavia, di fronte al rifiuto dei Talebani di accettare le condizioni statunitensi, i rappresentanti U.S.A. dissero loro: "o accettate la nostra offerta di un tappeto d'oro o vi ricopriamo di un tappeto di bombe" (notizia Inter Press Services del 15 novembre 2001). Visti i precedenti, non sorprende che qualcuno abbia visto, nel mancato tentativo degli U.S.A. di prevenire gli attacchi dell'11 settembre, la creazione di un pretesto utile per attaccare l'Afghanistan in una guerra che era stata chiaramente già pianificata da tempo. C'è un possibile precedente: gli archivi nazionali americani rivelano che il Presidente Roosevelt usò proprio questo approccio con Pearl Harbor il 7 dicembre 1941. Erano stati ricevuti alcuni avvertimenti sugli attacchi ma l'informazione non raggiunse mai la flotta statunitense. L'indignazione nazionale che seguì, persuase il riluttante popolo statunitense ad appoggiare l'ingresso degli U.S.A. nella Seconda guerra mondiale. Allo stesso modo, il progetto del P.N.A.C. del settembre 2000 ipotizza come il processo di trasformazione degli U.S.A. nella "forza dominante del futuro" sia piuttosto lungo, in assenza di "un qualche evento catastrofico e catalizzatore come una nuova Pearl Harbor".*



## **Il "controllo" del petrolio**

*Gli attacchi dell'11 settembre sembrerebbero aver consentito agli USA di dare il via ad una strategia coerente con il programma del P.N.A.C., che sarebbe stato altrimenti politicamente impossibile da realizzare. La ragione fondamentale di questa cortina di fumo politica è che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna stanno cominciando ad esaurire le fonti sicure di energia proveniente da idrocarburi. Entro il 2010 il mondo musulmano controllerà il 60% della produzione mondiale di petrolio e, cosa più importante, il 95% della restante capacità di esportazione dello stesso. Man mano che aumenta la domanda va diminuendo l'offerta, com'è avvenuto di continuo a partire dagli anni '60. Ciò sta portando ad una sempre maggiore dipendenza degli U.S.A. e del Regno Unito dalle forniture estere di petrolio. Si prevede che gli Stati Uniti che nel 1990 sostenevano internamente il 57% della propria domanda energetica totale, entro il 2010 ne produrranno solo il 39%. Un ministro del Department of Trade and Industry del Regno Unito, ha ammesso che la Gran Bretagna potrebbe soffrire di grave penuria di gas entro il 2005. Il governo britannico ha confermato che entro il 2020 il 70% della nostra elettricità verrà dal gas e il 90% di questo, sarà importato. In questo contesto è utile notare che l'Iraq dispone di 110 miliardi piedi cubici (1 piede cubico = 0,28 metri cubici) di riserve di gas in aggiunta al suo petrolio. Una relazione della Commission on America's National Interests, nel luglio 2000, segnalava che le nuove fonti mondiali di energia, più promettenti, si trovano nella regione del Caspio e che questo avrebbe sollevato gli U.S.A. dalla dipendenza dall'Arabia Saudita. Per diversificare le rotte di fornitura dal Caspio, uno degli oleodotti sarebbe dovuto scorrere in direzione ovest attraverso l'Azerbaijan e la Georgia fino al porto turco di Ceyhan; un altro invece verso est attraverso l'Afghanistan e il Pakistan, per terminare vicino al confine con l'India. Si sarebbe così salvato lo sfortunato impianto energetico della Enron a Dabhol sulla costa occidentale dell'India, in cui l'impresa aveva investito 3 miliardi di dollari e la cui sopravvivenza economica dipendeva dall'accesso a gas a buon mercato. Neanche il Regno Unito ha mostrato disinteresse per questa lotta per accaparrarsi le rimanenti forniture mondiali di idrocarburi; questo potrebbe spiegare, in parte, la partecipazione britannica alle azioni militari statunitensi. Lord Browne, amministratore delegato della BP, ha chiesto a Washington di non riservare l'Iraq alle proprie compagnie petrolifere dopo la guerra (notizia Guardian del 30 ottobre 2002). E quando il ministro degli Esteri britannico ha incontrato Gheddafi nell'agosto 2002, è stato detto che "il Regno Unito non vuole perdere contro altre nazioni europee che stanno già facendo a gomitate per ottenere lucrativi contratti petroliferi" con la Libia (notizia BBC Online del 10 agosto 2002). La conclusione di tutta questa analisi potrebbe essere che la "guerra globale al terrorismo" porta i segni di un mito politico propagandato per aprire il cammino ad un programma totalmente differente: l'obiettivo statunitense di un'egemonia mondiale, costruita controllando con la forza le forniture petrolifere.*